

## **Ordinazione presbiterale di Padre Massimo (Passionista)**

*Cocquio S. Andrea, 2 luglio 2005*

Carissimo P. Massimo, invito te, in questo momento decisivo della tua esistenza, e tutti i presenti, ad unire la voce e il cuore nella stessa preghiera di Gesù: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te”.

Quali sono queste cose cui fa riferimento Gesù? Sono i misteri del Regno, è il mistero della sua persona, il cui incontro e la cui scoperta cambiano la vita, le conferiscono significato pieno, le innestano una logica nuova, la rendono partecipe della stessa vita di Cristo e quindi della sua stessa unione col Padre. E' sempre Gesù a spiegare la bellezza decisiva di questa intuizione-contemplazione, scoperta-decisione, fino al punto più personale e radicale della propria esistenza, fino a suscitare scelte diversamente impossibili, come la chiamata-risposta nella sequela secondo i consigli evangelici, cioè nella castità, povertà e obbedienza, fino a far sì che la tua vita diventi capaci di agire nella stessa persona di Gesù, grazie a quanto accade oggi con la tua ordinazione presbiterale per l'imposizione delle mie mani.

Sì, questo è opera dello Spirito di Cristo, come spiega Paolo nella seconda lettura, questo è motivo di gioia e di esultanza, come annuncia il profeta nella prima lettura, trasformando anche il dolore per la morte recentissima del tuo papà. Sì, per questo noi tutti preghiamo o vorremmo pregare come Gesù con te e per te.

Il mistero è più grande di tutte le vicende della nostra vita, della tua vita.

Se a questa più da vicino e direttamente guardiamo nel giorno dell'ordinazione e grazie al gesto dell'imposizione delle mani, ci possiamo stupire ancor più profondamente, perché proprio questo gesto compiuto sul tuo capo ci riporta all'origine della storia della Chiesa, cioè alla sua apostolicità e quindi alla sua intensa e non frammentabile unità, al suo essere fondata sugli Apostoli attorno al carisma di Pietro, principio visibile di unità e al suo essere costituita come corpo mistico di Cristo, vivente della sua stessa vita, nella sfolgorante e liberante luce del Vangelo e nella potenza santificante dello Spirito.

Per tutti questi motivi e per questo affascinante intreccio che sfida il tempo e abbraccia lo spazio - per una esperienza autenticamente cattolica, quindi missionaria - lo stesso gesto grazie al quale tu vieni ordinato presbitero richiama tutti noi ad una vita di vera santità, condizione e insieme frutto di autentica comunione.

Così nel tuo sì e prima ancora nel sì del Signore su di te e in te, veniamo chiamati a dire il nostro sì nel mistero di comunione e di santità, facendo fiorire nella nostra vita e quindi nel mistico corpo della Chiesa tutta la grazia santificante che i sacramenti rendono operante. Per questo altissimo fine esiste il sacerdozio di ciascuno di noi nell'unico sacerdozio di Cristo, cioè perché Cristo sia eucaristicamente vivo e presente in mezzo a noi e noi, sulla via della santità, diventiamo sempre più conformi a Cristo.

Quali vertigini provocano queste prospettive nella nostra fragilità, quanto dobbiamo affidarci per poter portare nelle nostre membra questo dono.

Continui la nostra preghiera, si compia questo rito solenne, perché la tua vita si trasformi così. Si sprigioni ancor più la nostra gioia.

Dal sigillo sacramentale e interiore alla conferma - nuovo coerente sigillo - nella testimonianza della carità, del vangelo vissuto con il dono di sé.

“... e dopo aver pregato, imposero loro le mani”

Stiamo vivendo proprio questo, carissimo Nicola, perché in questa luce viviamo il senso della tua vita e la storia della tua chiamata; dopo essere diventato di Cristo secondo il sigillo dello Spirito e averlo sviluppato, messo a frutto secondo il carisma dei Legionari di Cristo, con l'ordinazione diaconale assumi la stessa forma di vita di Colui che amiamo e seguiamo come il Servo, Gesù, il Figlio divenuto servo, perché tutti potessimo diventare e vivere da figli.

Grazie a te Nicola per aver detto “Eccomi, Signore io vengo”; grazie perché il sigillo dell'appartenenza battesimale, confermato dal crisma dello Spirito, è maturato così in te, come diaconia, grazie al dono dell'imposizione delle mani.

Grazie all'Arcivescovo e ai tuoi Superiori, al tuo Parroco per avermi fatto dono di celebrare e di imporre le mie mani sul tuo capo.